# Una vita in solitudine

Tratto da:

Eugenio Montale, Tutte le poesie, Mondadori 2005

**Guida alla lettura**

Questa celebre lirica appartiene alla prima raccolta pubblicata da Eugenio Montale, "Ossi di seppia". Il poeta trascorre il meriggio di una torrida giornata estiva passeggiando, assorto e stanco, lungo il muro di un orto. Le pietre sono roventi, le cicale friniscono, i merli intonano il loro canto, le serpi strisciano rapide e furtive, le formiche si affannano intorno ai loro nidi. Poco per volta, l'uomo si accorge come tutto il corso della vita sia simile a quel camminare lungo una muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia, e che quindi non può essere scavalcata per andare incontro al mondo e agli altri.

Il mutamento di prospettiva avviene in modo quasi impercettibile: l'apparente compagnia della natura improvvisamente lascia il posto a un senso di profonda solitudine. Lo sgomento del poeta ricorda quello di Sylvia Plath, nella lirica "Sono verticale": «Questa notte, sotto l'infinitesima luce delle stelle, / alberi e fiori vanno spargendo i loro freschi profumi. / Cammino in mezzo a loro, ma nessuno mi nota». E rispecchia una sensazione che coglie anche noi, quando di fronte alla caotica vita del mondo moderno e all'apparente abbondanza di relazioni ci scopriamo soli: soli nella normalità dei giorni tutti uguali, soli nelle gioie che talora ci sfiorano, soli nel dolore che ci colpisce lasciandoci senza respiro.

Lo stile, tipico dell'ermetismo, è ricco di immagini audaci (il poeta è pallido e pensoso, ma nel primo verso queste qualità vengono attribuire al meriggio, ossia alle ore intorno al mezzogiorno, quando la vita sembra fermarsi per la calura; le "scaglie di mare" evocano la parte schiumosa delle onde, che biancheggia alla luce del sole) e di parole rare e raffinate (la "veccia" è un'erba dei prati dai fiori violetti e rossicci, coltivata come biada; le "biche" sono i minuscoli mucchi di detriti che le formiche formano scavando nel terreno le loro intricate gallerie).

Come abbiamo ricordato in altra occasione, la raccolta "Ossi di seppia" uscì nel 1925 e si articola in otto sezioni: Movimenti, Poesie per Camillo Sbarbaro, Sarcofaghi, Altri versi, Ossi di seppia, Mediterraneo, Meriggi ed ombre. Fanno da cornice un'introduzione (In limine) e una conclusione (Riviere). Il titolo evoca i resti senza vita che le mareggiate abbandonano sulla spiaggia: in un'epoca in cui la poesia non sa più offrire una visione coerente della vita e del destino, le liriche – anche le più belle – giungono a noi come per caso, frutto di una momentanea ispirazione, sospinte da onde effimere e capricciose.

Meriggiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la veccia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

**Biografia**

Eugenio Montale nasce a Genova nel 1896. Si diploma in ragioneria, ma i suoi veri interessi sono letterari e filosofici. Durante la prima guerra mondiale, fa richiesta di essere inviato al fronte: verrà congedato nel 1920.

Nel 1925 sottoscrive il Manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce. Dal 1927 lavora come redattore presso l'editore Bemporad, a Firenze. Due anni dopo è chiamato a dirigere il Gabinetto scientifico letterario G. P. Vieusseux, da cui sarà espulso nel 1938. Nel frattempo collabora alla rivista Solaria, frequenta Carlo Emilio Gadda e Elio Vittorini, e scrive per quasi tutte le riviste letterarie del tempo. Nel 1948 si trasferisce a Milano: collaboratore del Corriere della sera, si occupa di critica letteraria e musicale, e scrive reportage culturali da vari Paesi, fra cui il Medio Oriente.

Riceve tre lauree ad honorem (a Milano nel 1961, a Cambridge nel 1967 e a Roma nel 1974), la nomina a senatore a vita nel 1967 e il premio Nobel per la Letteratura nel 1975.

Muore a Milano il 12 settembre 1981: è sepolto nel cimitero della chiesa di San Felice a Ema, a sud di Firenze, accanto alla moglie Drusilla. Le sue più importanti raccolte poetiche sono "Ossi di seppia" (pubblicata nel 1925), "Le occasioni" (1939) e "La bufera" (1956). Le ultime opere includono "Xenia", pubblicata nel 1966 e dedicata alla moglie, "Satura" (1971), "Diario del 71 e 72".

Montale si colloca nella linea più ortodossa dell'ermetismo, ossia di quella corrente poetica del Novecento caratterizzata da tre atteggiamenti fondamentali: la ricerca della parola pura, essenziale, scarnificata, libera da nessi logici e discorsivi, e nella quale possano liberamente vibrare anche le cose non dette; l'uso di immagini analogiche, ma con nessi equivoci e difficili da decifrare; l'attenzione per il tono della parola-suono considerata in se stessa, avulsa da sviluppi melodici.

Fedele a questa impostazione, la sua poesia esprime sensazioni piuttosto che sentimenti; una visione delle cose assorta e perplessa; ma anche una sofferta coscienza del mondo e della vita.